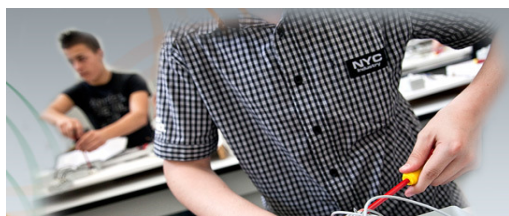


LA SCUOLA CATTOLICA IN CIFRE

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE



Quattro sono i fattori che consentono di interpretare in modo sintetico le dinamiche del sistema di istruzione e formazione professionale (IFP): le scelte degli studenti, gli esiti ed il successo formativo, la composizione dell'utenza, infine i finanziamenti ed i costi del sistema.

1. Le scelte degli studenti

Per documentare le scelte degli studenti sono utili i recentissimi dati messi a disposizione dal MIUR sulle iscrizioni effettuate per l'anno scolastico/formativo 2015-16, che consentono addirittura di proiettare in avanti le nostre osservazioni¹. Gli studenti che nel 2015 si sono iscritti al primo anno di un percorso di istruzione/formazione superiore sono circa 545mila. Il 95% di questi ha scelto di proseguire il proprio percorso nel sistema di istruzione secondaria superiore, comprendendo in questo valore anche il numero degli iscritti che ha optato per l'offerta sussidiaria integrativa di IFP (pari al 4%) e sussidiaria complementare (0,8%); il restante 5% ha scelto di proseguire frequentando esclusivamente i percorsi di IFP presso Strutture Formative accreditate dalle Regioni.

Gli studenti che, terminata la scuola "media", hanno scelto di proseguire la loro formazione presso le Strutture Formative accreditate dalle Regioni sono 27.458, in aumento rispetto allo scorso anno (erano 21.529, pari al 3,9%). Questo incremento si ripercuote in un decremento del numero degli iscritti ai percorsi di IFP presso le scuole e finalizzati al conseguimento della qualifica professionale (da 19,7% del 2014-15 a 13,3% del 2015-16).

In particolare, il 18,6% degli studenti (pari a 157.822), ha scelto di iscriversi presso un Istituto professionale, che registra quindi un calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Tra i giovani che si iscrivono a un Istituto professionale è il settore dei Servizi che raccoglie il maggior numero di iscrizioni (14,1%) mentre il 3,7% opta per il settore Industria e Artigianato. Considerando gli indirizzi specifici del percorso risulta che l'ambito Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera è quello che raccoglie il maggior numero delle iscrizioni (9%) anche se, rispetto all'anno precedente, mostra una lieve diminuzione.

Fino allo scorso anno Stato e Regioni hanno gestito le iscrizioni alla formazione professionale (FP) attraverso processi separati, con l'evidente limite della mancanza della tracciatura completa del percorso formativo di ogni singolo alunno, anche ai fini del contrasto della dispersione scolastica.

¹ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Servizio Statistico, *Focus "Le iscrizioni al primo anno delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado del sistema educativo di istruzione e formazione"*. Anno Scolastico 2015/2016, Roma maggio 2015.

Per tale motivo, il MIUR ha proposto alle regioni di integrare i sistemi delle iscrizioni ai percorsi di IFP attraverso l'utilizzo di un unico portale, quello delle *IscrizioniOnLine*, consentendo, oltretutto, alle famiglie di effettuare le domande d'iscrizione attraverso un'unica procedura. Le Regioni che hanno aderito facendone esplicita richiesta sono state Piemonte, Lombardia, Veneto e Molise. Il sistema integrato ha funzionato perfettamente e, forse, l'incremento importante del numero dei percorsi di IFP presso i CFP (che passa da 80,3% dello scorso anno a 86,7%) può essere ricondotto, almeno in parte, al miglioramento dell'intera procedura.

La partecipazione ai corsi di IFP offerti sia dalle strutture regionali che dalle scuole in regime di sussidiarietà complementare fa emergere come la figura di "operatore del benessere" sia quella maggiormente richiesta (22,1% per gli iscritti in modalità complementare e 23,1% per gli iscritti presso i CFP), seguita dalla figura di "operatore della ristorazione" (21,1% e 20,6% rispettivamente).

2. Gli esiti ed il successo formativo²

Il 2013-14 è l'anno in cui è arrivato a compimento il primo triennio dei percorsi svolti in regime di sussidiarietà su tutto il territorio nazionale, dopo che, nel 2012-13, avevano visto il completamento i percorsi delle 4 regioni "anticipatarie" (Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana e Marche).

Si conferma come, piuttosto che il principio di sussidiarietà, che prevedeva il supporto delle Istituzioni scolastiche nei territori dove l'offerta di IFP delle Istituzioni Formative (IF) non fosse riuscita a coprire la domanda di formazione, si sia di fatto affermato un principio di progressiva sostituzione dei percorsi svolti presso gli Istituti Professionali di Stato rispetto a quelli realizzati presso i Centri accreditati.

Giova ricordare come l'esperienza delle IF sui fronti antidispersione, rimotivazione e recupero dei soggetti deboli, sull'uso delle metodologie didattiche attive nonché sulla progettazione e valutazione per competenze abbia prodotto, in questi anni, risultati particolarmente interessanti in termini di successo formativo degli allievi. Permane, ad oggi, la perplessità che i percorsi di IFP possano essere realizzati, in molti territori, unicamente dagli Istituti Professionali, che non sono sempre apparsi in grado di condurre a successo formativo gli allievi con maggiori difficoltà ed i cui esiti occupazionali continuano a risultare inferiori a quelli usciti dalle IF.

Come per le annualità precedenti, gli esiti formativi dei giovani che si sono iscritti al primo anno nel 2011-12 arrivando ad acquisire, nell'a.f. 2013-14, una qualifica del Repertorio nazionale IFP, risulta maggiormente favorevole per i Centri accreditati, presso i quali il 65,7% degli iscritti al primo anno raggiunge la qualifica (era il 68,1% per il triennio 2009-12). Per la prima volta è possibile osservare il risultato delle due tipologie di percorso in sussidiarietà, che conseguono esiti di qualche misura inferiori rispetto a quelli delle IF: 61,2% per la sussidiarietà complementare e 56,9% per la sussidiarietà integrativa. Si confermano dunque risultati migliori per gli allievi delle IF, nonostante, con ogni probabilità, un target in partenza meno favorito per il successo formativo.

La lettura dei dati ci restituisce il quadro di una filiera che ha assunto un peso rilevante nel panorama dell'offerta ordinamentale e la cui sfida principale rimane legata alla possibilità di dedicare risorse finanziarie adeguate a supportare un'offerta formativa che ha dimostrato di rispondere ai fabbisogni sia del mercato del lavoro locale sia della domanda di formazione dei giovani.

Accanto a questo, resta da valutare la reale consapevolezza delle famiglie che scelgono di iscrivere un giovane ad un percorso di IFP svolto dagli Istituti Professionali in sussidiarietà integrativa; ci si chiede in particolare se abbiano una reale conoscenza della natura e delle caratteristiche del percorso opzionato.

In aggiunta, i risultati delle indagini svolte dall'ISFOL pongono alcuni interrogativi su quanto la struttura didattica dei percorsi e le modalità di progettazione e valutazione siano realmente ade-

² ISFOL, *Istruzione e formazione professionale: una chance vocazionale. A.F. 2013-14. XIII Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*, Roma, Marzo 2015. È questa la fonte anche del paragrafo successivo, che mette in luce la composizione dell'utenza dei corsi professionalizzanti.

guate al conseguimento di una delle qualifiche del Repertorio IFP. Ed ancora, bisognerà continuare a monitorare le reali ricadute occupazionali dei percorsi di qualifica realizzati presso gli Istituti Professionali.

Infine, è probabilmente venuto il momento di riflettere nuovamente sulla possibilità di allargare il Repertorio nazionale a nuove figure che il mercato del lavoro chiede e che non sembrano essere soddisfatte dalle attuali 22 previste dal Repertorio stesso. Repertorio che, per la sua parte preponderante, risulta ormai obsoleto, necessitando pertanto di una forte revisione, viste anche le trasformazioni che la crisi economica ed i processi di globalizzazione hanno provocato nell'intero sistema occupazionale.

3. La composizione dell'utenza

In riferimento all'anno formativo 2013-14, complessivamente si registra una prevalenza di maschi (60,8% contro il 39,2% di femmine). La differenza risulta più marcata presso le scuole che presso i Centri accreditati.

La percentuale di iscritti 14enni al primo anno è del 41,4% per i percorsi delle IF accreditate, percentuale che sale al 45,4% per la sussidiarietà integrativa e scende al 30,6 per la complementare. A queste quote si può dire corrispondano, grosso modo, le percentuali degli allievi che hanno scelto i percorsi di IFP come prima scelta, diversamente dagli altri che, con qualche eccezione, vi sono probabilmente approdati dopo precedenti insuccessi formativi o scelte insoddisfacenti.

Gli iscritti di nazionalità straniera ammontano a 46.539 allievi nei primi tre anni e a 1.746 al IV anno. Il totale degli stranieri è quindi, nei quattro anni, pari a 48.285 giovani, corrispondente al 14,7% del totale. Sotto il profilo territoriale, la circoscrizione con la più elevata percentuale di stranieri sul totale degli iscritti è il Nord-est (oltre il 27% nelle scuole e oltre il 23% nelle IF), seguita dal Nord-Ovest (21% nelle scuole e 17% nelle IF). Con riferimento agli iscritti al I anno, la quota più rilevante di stranieri si riscontra nella sussidiarietà complementare (25,8%) rispetto a quella delle IF (16,1%) e della sussidiarietà integrativa (15,6%).

Analizzando i dati si può osservare come, rispetto alla media nazionale del 14,9% degli iscritti stranieri (aumentata di circa mezzo punto percentuale rispetto al 14,3 della scorsa annualità) nei percorsi della IFP (I-III anno), alcune figure professionali presentano delle percentuali più elevate, quali ad esempio: l'operatore meccanico (26,9%), l'operatore alla riparazione dei veicoli a motore (25,9%) e l'operatore di impianti termoidraulici (21,6), dove, data la specificità tecnica delle qualifiche di riferimento, la presenza maschile è sicuramente maggiore di quella femminile. Troviamo poi la figura dell'operatore amministrativo-segretariale (21,8%), che è rappresentata sicuramente da una più significativa presenza femminile. Inoltre, si rileva che la figura dell'operatore delle calzature presenta la percentuale più alta (32%), ma va osservato che in quest'ultimo caso i numeri di partenza sono molto esigui.

Questo scenario sembra indicare che le situazioni contingenti relative all'occupazione dei genitori nel Paese di adozione influiscano maggiormente sulle scelte formative dei figli rispetto al titolo di studio. Oppure, almeno nel caso dei figli di laureati, la scelta formativa corrisponde a un *downgrading*, una "segregazione formativa". Sotto questo profilo va tuttavia rivalutata la cultura tecnico-professionale quale offerta di pari dignità rispetto ai percorsi liceali. Inoltre, il confronto con il panorama internazionale evidenzia un'eccessiva polarizzazione nel nostro Paese, dell'utenza giovanile, all'interno dei percorsi liceali rispetto a quelli tecnico-professionali.

Certo è che questi ragazzi, allievi di origine straniera, sono spesso più motivati (scelgono il percorso formativo in prima battuta e non dopo un insuccesso a scuola come è più frequente per gli italiani, inoltre hanno voti migliori in uscita alla scuola secondaria inferiore, è più frequente che non siano mai stati bocciati rispetto agli italiani) e sono quindi, implicitamente, portatori di una doman-

da qualitativamente più elevata rispetto alla media degli allievi che provengono da una problematica carriera scolastica³.

Il primo passo che hanno dovuto affrontare i giovani nativi e gli allievi di origine straniera, quello dell'orientamento alla scelta, vede i due gruppi in un'analoga situazione di partenza: il 40% dei giovani di origine straniera afferma di aver scelto senza chiedere consiglio a nessuno; il supporto più ascoltato e più utile è stato quello proveniente dalla stretta cerchia familiare o sociale (in primis, la madre). L'accesso a canali ufficiali di informazione (informagiovani, uffici pubblici, iniziative di orientamento) si ha solo per un quinto del totale dei giovani raggiunti.

3. I finanziamenti ed i costi del sistema

La buona IFP si presenta, oggi, con migliori credenziali che nel passato; eccezion fatta per il Sud, dove non può dirsi veramente decollata, cresce costantemente per numero di iscritti e risponde ai bisogni di una fetta non più esigua della domanda di *education*.

Si tratta, come abbiamo visto, di una componente del sistema educativo in grado di accogliere un'utenza difficile e svantaggiata sia sotto il profilo della continuità degli studi che del disagio socio-economico, con un tasso di inclusione di stranieri e diversamente abili più alto di qualsiasi altra tipologia di istruzione secondaria. Eppure, contrariamente al silenzio che la circonda e alle crescenti ristrettezze di budget, questi percorsi attraggono i giovani all'uscita dalle medie, ormai, quasi quanto i tradizionali corsi dell'Istruzione Professionale (appena 20mila in meno). Forse perché ai ragazzi della IFP vengono offerti apprendimenti professionalizzanti provati tramite stage in ambiente di lavoro e finalizzati a tradurre i saperi tradizionali in funzione della "competenza" e del risultato operativo. Inoltre, alla capacità di attrazione dei percorsi, si unisce un più alto assorbimento iniziale nel mondo del lavoro, tale da sollecitare presso gli imprenditori atteggiamenti favorevoli all'assunzione dei qualificati. Per le IF accreditate, tutto ciò si realizza in economia da diversi anni: almeno da quando i finanziamenti si sono progressivamente ridotti a livello nazionale e hanno subito tagli a livello locale, anche nelle Regioni più performanti e, solitamente, generose nel sostegno economico.

Le indagini mostrano, sia pure nelle immancabili diversità, una tenuta dei costi mediamente assai più favorevole alle IF di quanto non avvenga per quelle scolastiche finalizzate alle stesse qualifiche⁴.

Se si mantiene l'attuale disciplina e si sviluppa l'evoluzione della domanda di IFP, la spesa regionale è inevitabilmente destinata a ridursi, con un'alterazione della qualità dell'offerta formativa e con il ricorso alla sussidiarietà "invertita" degli Istituti Professionali di Stato. Gli esiti negativi in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi di istruzione professionalizzante diverrebbero ancor più palesi nell'intero Paese (anche al Nord). Per evitarli, una strada potrebbe essere quella di razionalizzare le risorse stanziare dal MLPS valutando anche la ripresa dei finanziamenti interrotti dal MIUR e attingere ai Fondi comunitari.

L'Istruzione Professionale tradizionale è tuttora in crisi d'identità a causa della duplicazione della sua natura (è componente dello Stato, ma rilascia le qualifiche triennali sotto l'egida delle regioni e province autonome), ma il passaggio alla IFP può avvenire solo a certe condizioni. La trasformazione dei tradizionali percorsi d'Istruzione Professionale da sussidiarietà integrativa a sussidiarietà complementare, così come viene adombrata da varie parti, non pare sufficiente se non vi è una reale autonomia (di budget e di assunzione) e una maggiore flessibilità organizzativa e didattica, come avviene nei paesi avanzati, ad esempio, attraverso le riuscite esperienze delle *Charter Schools* e delle *Academies*.

³ L. Daniele, *Gli allievi di origine straniera nella IFP: percorsi, inclusione e occupabilità*, ISFOL Research Paper, Roma 2015.

⁴ G. Salerno - G. Zagardo, *I costi della IFP. Un'analisi comparata tra Istituzioni formative regionali e Istituzioni scolastiche statali*, ISFOL, Roma 2015.

4. Realizzare un sistema misto statale-sociale di “scuole professionali”

La crisi possiede un valore provvidenziale poiché ripropone la questione del lavoro come componente fondamentale di una società giusta e di una vita autentica. Non inteso solo come occupazione che consente al lavoratore di poter disporre di un reddito tramite il quale far fronte alle necessità personali e a quelle della famiglia, acquistare beni e servizi e frequentare luoghi ritenuti esteticamente conformi al suo bisogno di riconoscimento, ma soprattutto come legame sociale rilevante per realizzare il proprio progetto di vita, mettendo a frutto talenti e competenze in modo da fornire un contributo positivo alla società e perseguire un continuo perfezionamento della propria realtà personale.

Cinque sono le piste su cui si sviluppa una positiva educazione al lavoro: orientamento, percorsi professionalizzanti ordinari, alternanza, apprendistato e metodologia laboratoriale.

Occorre innanzitutto una profonda revisione delle pratiche di *orientamento*: la concezione “disciplinare” che fa coincidere successo degli studi e successo del progetto personale, misurato in voti; la visione “dualistica” che separa la cultura di base e la cultura specialistica; la visione “procrastinante” basata sul continuo rinvio delle scelte; la visione “patologista” che divide i giovani in “capaci” da indirizzare al liceo e gli altri agli Istituti Tecnici e Professionali; infine la concezione “signorile” che ha spinto una parte consistente della gioventù a fare scelte scolastiche difformi rispetto alla struttura del nostro sistema economico. La revisione delle pratiche di orientamento deve essere centrata sulla svolta realista, sull’orientamento attivo e sulla proposta del lavoro come valore personale e sociale.

Inoltre, anche per combattere la grave piaga della dispersione, è necessario che i giovani possano iscriversi ai *percorsi formativi professionalizzanti* che desiderano frequentare. Nonostante le tante parole spese dalla politica, tutto questo comparto vive in una condizione di crisi permanente. La formazione professionale presenta successi indiscussi, ma viene contrastata dallo statalismo (specie nelle regioni meridionali) e dalla mediocrità delle gestioni regionali. L’Istruzione Professionale eccede in insegnamenti teorici e difetta in laboratori; occorre liberare e rendere attuale la sua antica tradizione, che in parte si sta spegnendo. Ambedue non hanno sponsor di rilievo in un’Italia in cui le decisioni sono spesso assunte tramite compromessi fra le forze prevalenti.

Occorre una mobilitazione delle forze generative per istituire e diffondere un’autentica *scuola professionale del 2020*, capace di suscitare l’entusiasmo dei giovani. Una scuola centrata sul lavoro e sulla cultura attiva, un binomio che può consentire ai giovani di assumere ruoli significativi ed utili, riconosciuti dagli altri.

Sui CFP e gli Istituti Professionali si gioca la capacità del sistema educativo di dare voce e sostanza ad una cultura popolare adeguata al nostro tempo. È un terreno totalmente aperto, nel quale nessuno – tranne gli Enti di FP – si sta muovendo, uno spazio popolare, nel quale si realizza una reale integrazione di ragazzi e giovani stranieri, sulla base di una concezione vocazionale della propria identità e di un solido legame di comunità. Come al tempo di Don Bosco, anche questi giovani, come allora «pericolanti», «hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, ed insieme sono pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza». L’urgenza più sentita si riferisce al Mezzogiorno d’Italia, dove gli effetti negativi della crisi si sommano ad una struttura economica e lavorativa poco competitiva e ad amministrazioni locali e nazionali in preda al torpore ed alla distrazione.

Oggi si è riaccesa l’attenzione nei confronti dell’*alternanza*, il modello più diffuso per l’educazione a lavoro dei giovani, quello che incontra meno opposizioni e che si apre meglio la strada nel contesto economico. È una metodologia che mira a formare persone in grado di affrontare in modo consapevole e attivo le responsabilità della vita adulta, consente di alternare attività presso la scuola, docenza frontale, esercitazione, ricerca, progetto, ed attività esterne sotto forma di visite, ricerche, compiti reali, in base ad una vera e propria alleanza educativa territoriale tra scuola, CFP ed

imprese. In tal modo si persegue una formazione efficace e si colloca l'attività formativa entro situazioni di apprendimento inserite nella cultura reale della società.

Accanto a questa, anche per fornire un'alternativa ai tanti giovani che non sono né a scuola né al lavoro, è necessario rilanciare l'istituto dell'*apprendistato* per i minori. Sulla base di un'intesa con il sistema delle imprese, i CFP (i più attrezzati per tale metodologia) possono sviluppare percorsi ispirati al sistema duale tedesco, dove l'apprendista svolge un'esperienza di lavoro su compiti reali significativi ed integrati con la formazione effettuata presso i CFP, in base ad una metodologia personalizzata, centrata sulla progressione dei livelli di autonomia e di responsabilità dell'apprendista nell'effettuare i compiti del lavoro e della vita.

Ma il lavoro ispira anche una metodologia feconda per la formazione della gioventù: imparare lavorando – utilizzando il più possibile la metodologia del *laboratorio* – è la chiave dell'incontro dei giovani con la cultura viva. Nelle società sviluppate i giovani mostrano disinteresse per la cultura scolastica perché da un lato questa è divenuta inerte e quindi insignificante, e dall'altro sono attratti dalla vera proposta educativa del nostro tempo, vacua e dissipativa, quella che chiede loro di vivere perennemente sospesi nell'iperrealtà. Una proposta educativa autenticamente umana adatta al nostro tempo si pone l'obiettivo di inserire positivamente i giovani nella realtà, così che realizzando opere dotate di valore possano entrare in un rapporto autentico con il mondo, conoscere se stessi e avvalorare l'apporto di chi ha contribuito a rendere grande la nostra tradizione. Occorre sostituire lo *studente*, colui che studia, con l'*allievo*, colui che impara dal maestro. La chiave del rinnovamento didattico sta nel fare della scuola un laboratorio per la scoperta del sapere ed il servizio alla comunità, in modo autentico, così da restituire alla cultura la sua vitalità.

Occorre riequilibrare il sistema della IFP con una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, che valorizzi la peculiarità educativa del comparto “pubblico sociale” e renda possibile una sana competizione tra IF e scolastiche (ma realmente autonome). La realizzazione di questo disegno è subordinata a un finanziamento unico per tutte le Istituzioni educative impegnate ad assicurare la stessa offerta. Per dare fondamento alla qualità, il finanziamento deve essere stabile e collegato al costo standard reale, in linea con le conclusioni della VII Commissione della Camera dei Deputati.

Bisogna accelerare l'avvio del percorso di graduale convergenza verso i costi standard (art. 15, comma 1, del DLgs 68/2011), sulla base di quanto previsto nella legge n. 42 del 2009, un processo cioè di definizione dei costi e dei fabbisogni standard, e di elaborazione di apposite metodologie di monitoraggio e di valutazione dell'efficienza e dell'appropriatezza dei servizi offerti.

È necessario collegare il costo standard della IFP a un livello efficiente del servizio pubblico erogato. Diversamente, un costo standard valevole per qualunque percorso formativo da erogarsi a qualsiasi condizione e con qualunque grado di efficienza del servizio condurrebbe a un abbattimento della qualità dell'offerta formativa messa a disposizione.

Per il raggiungimento del riequilibrio del sistema, il criterio dell'efficienza economica dovrebbe essere maggiormente connesso a quelli dell'efficacia e della qualità dell'offerta formativa. In tal senso, la valutazione di qualità estesa anche alle azioni di IFP sul territorio nazionale prevede, sul piano normativo, una specifica azione che individui modalità definite dallo Stato secondo quanto stabilito dal Regolamento del Sistema Nazionale di Valutazione in materia di istruzione e formazione (DPR 28 marzo 2013 n. 80, art 2, comma 4).